



L'allievo repubblicano

Domenico Pacetti studiò con profitto al Campana per poi diventare deputato e sindaco di Ancona

Ripercorrere momenti importanti del nostro passato – diceva il Prof. Alessandro Niccoli – è un modo valido per divenire più consapevoli del nostro presente”. Proseguiamo quindi in questo numero a raccontarvi la storia e i personaggi del nobile collegio.

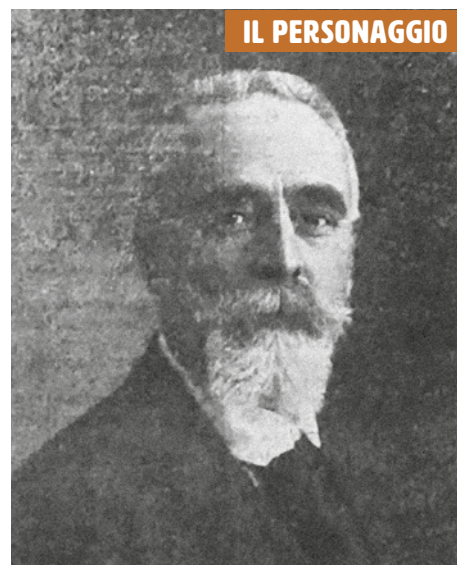
Il Campana ha formato letterati, ma anche medici, ingegneri e professionisti di chiara fama, religiosi, cardinali e ben due papi. Fu un allievo del collegio anche Domenico Pacetti. Il futuro deputato e sindaco di Ancona, nato nel capoluogo nel 1857 – ci ricorda la “Rivista marchigiana illustrata” – ebbe la prima educazione proprio al Campana “dove fu sempre tra i primi per svegliatezza e volontà di studio e dove rimase dal 1865 al 1874”. Purtroppo alcune vicissitudini personali lo costrinsero ad abbandonare anzitempo il collegio per provvedere alla sua famiglia.

Pur lavorando proseguì ugualmente negli studi per poi laurearsi con lode in giurisprudenza all'Università di Bologna (1882). Negli anni successivi insegnò Economia politica alla sezione nautica dell'Istituto tecnico di Ancona, di cui poi divenne preside.

Si dedicò in seguito all'esercizio dell'avvocatura aprendo ad Ancona uno studio legale insieme al fratello Antonio con cui iniziò ad impegnarsi anche a livello politico all'interno del partito repubblicano. Dopo la sua prematura scomparsa Domenico si sobbarcò sulle spalle tutta la famiglia.

Se Antonio fu tra i fautori della costruzione del manicomio di Piano San Lazzaro, Domenico si adoperò per la realizzazione di un nuovo ospedale viste le condizioni fatiscenti in cui versava il vecchio. L'ex studente del Campana voleva un nosocomio più moderno e terapeutico, ma erano tempi difficili in cui le risorse mancavano più che oggi, Pacetti però non si diede per vinto e arrivò ad organizzare persino delle tombole cittadine per far fronte alle spese. La prima pietra dell'ospedale venne posta il 24 giugno del 1906 alla presenza del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena, mentre l'edificio, intitolato ad Umberto I, fu inaugurato cinque anni dopo nel dicembre del 1911. Il nuovo ospedale sorge (oggi è stato trasformato in un poliambulatorio) alle pendici del monte Cardeto, in una zona tranquilla e ventilata accanto al centro della città.

IL PERSONAGGIO



Quest'opera, unita all'impegno politico, contribuì all'elezione di Pacetti come deputato del Regno D'Italia (1909-1919). Interventista, sostenne la guerra all'Austria (Prima Guerra Mondiale) e, dopo il bombardamento del 24 maggio 1915, scese tra la popolazione anconetana e andò a visitare i quartieri colpiti.

Nel primo dopoguerra, dopo essere stato consigliere e assessore comunale, divenne nel 1920 sindaco di Ancona, un'esperienza che durò appena un paio d'anni, giusto il tempo per assistere all'ascesa fascista. Morì ad Ancona il 12 aprile 1926.

EVENTI

▶ Perdonare senza dimenticare

Al teatrino Campana Maurizio Pincherle ha ripercorso la storia di suo nonno, pediatra ebreo esiliato dalle leggi razziali.

Ogni anno, il 27 gennaio, si celebra la **Giornata della memoria**, in quel giorno del 1945 le truppe sovietiche riaprirono i cancelli di Auschwitz svelando al mondo il più grave crimine di tutti i tempi. Per non dimenticare vengono promossi in tutt'Italia numerosi incontri. Al Campana, ad esempio, è stata ripercorsa la vicenda della famiglia Pincherle che proprio nelle Marche trovò rifugio subito dopo l'emanazione delle leggi razziali.

A raccontarla Maurizio Pincherle, apprezzato neuropsichiatra infantile e autore del libro “Cronache di un esilio” edito da Affinità elettive. La sua è una di quelle famiglie di origini ebraiche che hanno dato tantissimo all'Italia, basti pensare che il bisnonno Salvatore contribuì a portare il Paese all'avanguardia nel campo delle scienze matematiche. Suo figlio Maurizio invece si dedicò



alla medicina, in particolare alla pediatria, disciplina che solo da pochi anni si andava affermando. Ordinario di clinica pediatrica presso l'Università di Bologna e direttore della clinica pediatrica Gozzadini contribuì enormemente alla ricerca medica. Nel culmine della sua carriera nel 1938 calò improvvisamente il buio con l'inizio della persecuzione degli ebrei anche in Italia. Il figlio Leo, una delle menti migliori della Fisica del tempo, viene sospeso dall'insegnamento e pochi giorni dopo Maurizio stesso viene allontanato dalla clinica, espulso dall'Albo dei medici e costretto a lasciare la cattedra in seguito all'entrata in vigore delle leggi razziali. Alla privazione di fondamentali diritti civili segue un progressivo e inesorabile allontanamento dalla comunità scientifica, dal mondo accademico e dalla società che, come per molti ebrei, avrebbe dovuto culminare nella soppressione fisica. Maurizio e la sua famiglia cercarono quindi riparo a Palombina dove erano soliti recarsi in estate, ma quando sembrava che potessero essere al sicuro sono costretti a una fuga rocambolesca. Si nascondono in una casa colonica a Nebbiano, nel fabrianese, messa a disposizione da alcuni amici. In piena clandestinità con l'Italia occupata dai tedeschi vivono isolati dal mondo, nel terrore di essere riconosciuti e denunciati, del tutto privi di notizie sulla sorte dei loro cari. Il passaggio del fronte nell'agosto del 1944 riaccese la speranza in una prossima conclusione della guerra e nella nascita di un mondo più giusto. In quei momenti così difficili Pincherle annotò tutto sui suoi diari da cui ha attinto il nipote per raccontare la sua storia. Quando ritornò a Bologna si trovò ad occupare la cattedra insieme a chi gli era subentrato dopo le leggi razziali. Capi che era ormai impossibile riavvolgere il nastro, purtroppo Pincherle, già debilitato per un'infezione presa mentre era a Fabriano, venne colpito dal Parkinson. Morì il 12 settembre del 1949. Quel medico che tanto si spese per l'insegnamento e la pediatria, sopportò il suo grande dolore con animo tanto magnanimo che al suo ritorno non ebbe rancore. Il 24 agosto 1945, data del suo rientro a Bologna, scrisse: “Io, senza dimenticare, perdonerei”. Dunque, l'importante è non dimenticare.